

Benvenuti a tutti

Sono Maurizia Moranti, da oltre venticinque anni Preside di questo Istituto.

Anzitutto desidero ringraziare tutti i presenti, in modo particolare i relatori e la dottoressa Anna Maria Dominici, Direttore Scolastico Regionale dell'USR Lombardia.

Vorrei inoltre congratularmi con tutti coloro che hanno lavorato per organizzare questo seminario, in quanto sinceramente convinta dell'elevata valenza culturale di un'iniziativa come quella proposta, anche dal punto di vista dei rapporti con il territorio.

Il fatto di avere scelto il nostro Istituto, collocato in una zona in passato veniva definito "di estrema periferia", mi pare un aspetto molto significativo.

Vi assicuro che venti - venticinque anni fa l'idea di invitare in questo Istituto esponenti dei vertici di Confindustria ed Assolombarda non era pensabile, malgrado il fatto che questo Istituto sia sempre stato, indiscutibilmente, il più importante d'Italia per l'insegnamento della chimica per la scuola secondaria superiore, sia per le competenze del corpo docente, che per le attrezzature di laboratorio di livello universitario.

Il fatto che oggi voi siate qui mi pare molto significativo, un segno dei tempi, di un'evidente crescita culturale e sociale, del superamento di barriere e pregiudizi ideologici e di un'acquisita capacità di dialogo di cui non posso che compiacermi, in primo luogo come cittadino italiano, oltre che come operatore culturale.

I temi del dibattito mi sembrano di notevole interesse, sia sul piano professionale, sia su un piano per così dire... "emotivo".

In questo seminario si parlerà principalmente di raccordi tra percorsi formativi e competenze richieste dal mondo produttivo, delle aspettative delle imprese e delle risposte della Pubblica Istruzione in termini di iniziative, progetti e nuovi strumenti organizzativi.

Queste sono tematiche che mi appassionano, e a questo proposito vorrei ricordare brevemente le esperienze pilota che abbiamo portato avanti nel nostro Istituto, in particolare l'esperienza del POLO CHIMICO, che costituisce un modello innovativo di collaborazione e raccordo proattivo tra imprese e scuola sul territorio.

Infatti il POLO CHIMICO è lo strumento che permette il collegamento tra il mondo della formazione e il sistema produttivo, progetto fondamentale per il rilancio dell'istruzione e della formazione tecnica e professionale in funzione delle reali esigenze dell'economia e del mondo del lavoro. Questo per quanto riguarda gli interessi professionali, per così dire "tecnici".

Ma all'inizio avevo detto che gli argomenti di questo nostro incontro mi colpivano anche sul piano "emotivo" e questo si riallaccia ad un altro aspetto del libro di Claudio Gentili che viene presentato questo pomeriggio.

Il dottor Gentili, che -oltre ad essere esperto di politiche scolastiche e consulente del Ministro, e' docente universitario e ricercatore in materia di organizzazione e gestione delle risorse umane- in questo libro e' riuscito ad unire approfondite considerazioni metodologiche sull'istruzione tecnica inquadrando in un concetto di UMANESIMO TECNOLOGICO che ho apprezzato moltissimo.

Mi sono ritrovata molto in questo concetto. in primo luogo perché mi ricorda il mio personale percorso, ho avuto una formazione umanistica, poi mi sono laureata in chimica industriale e successivamente mi sono occupata di istruzione tecnica.

Sono convinta che la capacità di strutturare una moderna istruzione tecnica mantenendo un legame con le radici umanistiche della nostra cultura un sia UN PUNTO DI FORZA e vada a vantaggio dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo nazionale.

Per molto tempo il nostro sistema scolastico è stato vittima di alcune "esasperazioni" di derivazione crociana- gentiliana, famoso il detto che "chi conosce la filosofia è in grado di apprendere qualsiasi innovazione tecnologica in quindici giorni..."

Questa visione ha sicuramente contribuito ad una certa strutturazione obsoleta degli schemi formativi, ad un'eccessiva enfasi sull'apprendimento teorico a scapito di quello pratico, una strutturazione che deve essere superata, occorre quindi una innovazione e modernizzazione dei contenuti e dei piani di studio.

Ma siamo anche consapevoli che gli approfondimenti tecnici specialistici che si imparano a scuola, in età adolescente, non possono essere sufficienti per coprire l'arco di un'intera vita professionale, in quanto soggetti a rapida obsolescenza, specie in un mondo globalizzato ed in rapidissimo cambiamento.

Ne deriva che la scuola tecnica, oltre agli insegnamenti specialistici, deve essere in grado di fornire gli strumenti culturali necessari ai processi di aggiornamento ed apprendimento che necessitano nel corso della vita professionale ed a eventuali riconversioni che si rendono sempre più necessarie per effetto delle mutate esigenze del mercato del lavoro.

Quindi, a mio avviso, serve una scuola tecnica che insegni materie tecnologiche specialistiche, in linea con le attuali esigenze del sistema produttivo, e che contemporaneamente fornisca delle solide basi culturali che consentano ai giovani, qualora si renda necessario, di essere in grado di ulteriori approfondimenti.

E questo mi pare particolarmente necessario in Italia, dove il tessuto produttivo è in gran parte formato da piccole e medie imprese che hanno il loro punto di forza nella flessibilità e nella capacità di innovare ed innovarsi rapidamente in funzione delle esigenze del mercato globale.

Vorrei chiudere ricorrendo ad una brevissima citazione del libro di Claudio Gentili, laddove scrive: **“Negli Istituti Tecnici si coltiva e si sviluppa l’umanesimo tecnologico, che sul piano pedagogico ha la stessa dignità dell’umanesimo scientifico e di quello letterario”**.

Ringrazio tutti e augurandovi buon lavoro lascio la parola alla dottoressa Anna Maria Dominici.